

## Partito cattolico la voglia matta

**Angelo Scelzo**

**U**na ragione dev'esserci se la Dc, quasi all'improvviso, è rispuntata fuori come un nome corrente nelle vicende politiche di questi tempi. Era diventato, per molto tempo, quasi un nome impronunciabile. Ma ora il dato è questo: la riabilitazione nei fatti del vecchio partito cattolico, ha fatto sorgere una sorta di nostalgia attiva in cui non è tanto il rimpianto a prevalere ma la domanda se è ancora possibile fare qualcosa.

> Segue a pag. 14

Fare qualcosa, dunque, a partire da ciò che di quell'esperienza non è passata ancora agli archivi.

È innegabile che della Dc si continui a parlare come di un partito di un'altra epoca, senza tener conto del rapporto fortemente modificato tra la storia e i tempi di un'attualità che spesso la rincorre. Ma ancora più evidente è il fatto che oggi si guarda allo scudo-crociato non solo e non tanto come partito, ma come una sorta di necessità storica della società del momento. Di quei momenti, si può correttamente aggiungere, ma a patto di riconsiderare, se davvero si è tagliato il traguardo di una nuova epoca; o se, addirittura, il nuovo corso di una politica in eterna fase di transizione nei suoi assetti - basti pensare alla questione della riforma elettorale - non richieda ancora più che in passato la presenza di schieramenti riconoscibili, forti soprattutto di una loro definita identità. Non è un caso se è intorno alle nuove frontiere - molte ancora del tutto inesplorate - della bioetica che il mondo cattolico ha spostato il suo più impegnativo terreno di confronto, aggiornando così anche i termini di una diversità, un tempo interamente giocata sugli elementi classici della contrapposizione politica: la scelta di classe, il sistema di governo, il gioco delle alleanze.

Il tramonto delle ideologie ha fatto crollare anche questa sorta di grande impalcatura, nella quale è stato ben visibile, fin dalle fondamenta, un contributo specifico dei cattolici. A partire, nel 1919, con il popolarismo di don Luigi Sturzo, solo la rovinosa parentesi fascista, aveva impedito al laicato cattolico di organizzare una propria rappresentanza politica, ripresa con grandi speranze (e grandi risultati) nel dopoguerra ed esaurita nell'ignominia della stagione di tangentopoli nel 1994. La diaspora di questi diciassette anni ha portato i cattolici a trovare riparo sotto diversi tetti, (e certamente quello preparato per la discesa in campo di Berlusconi è stato forse il più accogliente), ma ha contemporaneamente fatto crescere la nostalgia per una casa comune, che, per quanto malandata, non costringeva a bussare a porte altrui. Quello che poteva sembrare, all'inizio, solo un disagio, col tempo è salito di quota fino a condurre a una quasi completa revisione di giudizio. E, fatto significativo, l'elemento chiave per una diversa considerazione di quell'esperienza ha riguardato sempre più il raffronto con la realtà del momento. La riabilitazione della vecchia Dc poggia largamente sulle spalle della crisi che oggi attraversano non solo i partiti, ma l'intero sistema politico, con sullo sfondo un ricambio di leadership a diversi livelli.

Mettere in campo il raffronto può far pensare a una sorta di relativismo, ma la prospettiva della revisione oggi in atto nel mondo cattolico sembra avere radici del tutto diverse e, per la verità, decisamente più nobili.

Le vecchie e logoranti battaglie di schieramento sembrano davvero fuori dagli orizzonti del «Manifesto della buona politica del bene comune» che ha riunito a Roma, nei giorni scorsi, gli stati maggiori delle associazioni di ispirazione cattolica nel

mondo del lavoro. Il Codice di Camaldoli e i capisaldi della dottrina sociale sono stati - quasi improvvisamente - riposti fuori dagli archivi e nel momento in cui riecheggiano i temi della centralità della persona, o di una nuova progettualità, scorreva la concreta attualità delle questioni della famiglia, del lavoro e della necessità di uno sviluppo che impedisca al precario di porsi non soltanto come problema, ma come il segno distintivo di questa difficile fase. Se a tutto questo si aggiunge la forte divaricazione sui temi della bioteca - con tutta la loro delicatissima ramificazione morale - il mondo cattolico sembra aver capito che a una tale soglia di esigenze può contare poco sulle forze ora in campo della politica e dei partiti; se da sinistra resta il dato della diversità ideologica - e un concetto di laicità tirato per troppi lembi - dall'altra parte dello schieramento le basi del sostegno sono indebolite, prima di tutto, da forme di ossequi formali platealmente contraddetti da comportamenti, stili e concezioni di vita agli antipodi della visione cristiana. Così la comunità ecclesiale, nella sua rappresentanza politica, si è come trovata di fronte a un ponte invalicabile ai due lati. Una delle risposte sorte dalla politica è stata la nascita di un terzo polo; e si può a certo comprendere l'interesse con il quale esso è stato salutato. L'interesse, ma anche la prudenza poiché una tale iniziativa non poteva che rappresentare la premessa, il primo passo avanti di un discorso che restava da approfondire su altri piani. L'attivismo di questi tempi, con le sigle di un associazionismo cattolico compatto, in questi anni, soprattutto sul fronte della solidarietà sociale, non è altro che la risposta di una seconda fase, certo più avanzata, che allarga il campo a un impegno più direttamente politico. Ma siamo nel cam-

po delle prospettive e neanche di breve termine.

Il fatto veramente significativo è che sul terreno di questo impegno si può scorgere la mano di una semina-gione nuova e in parte anche inattesa. L'appello di Benedetto XVI per un nuovo impegno dei cristiani in politica, non solo non è rimasto inascoltato ma ha dato un segno del tutto originale alla vicenda in corso, attraverso la presa d'atto che nel magistero di Papa Ratzinger l'impegno politico rappresenta chiaramente uno degli elementi di ricostruzione del tessuto etico della società. Di fronte all'autorevolezza della chiamata del Papa, parlare di un progetto Vaticano per la riedizione di un partito cattolico, appare del tutto fuori luogo. Nel dibattito in corso, non a caso, è riemersa, in termini polemici, la vecchia storia della diversa visione tra la Santa Sede e la Chiesa italiana. Ma la polemica, anch'essa fuorviante, impedisce solo di scorgere una novità essenziale in tutto il processo: quella di una chiesa italiana che non sente il bisogno di assumere un ruolo da protagonista perché di fatto già lo esercita, a tutto campo, con una presenza sempre più definita e ineliminabile sui molti fronti sociali aperti dal suo impegno pastorale. La voce dei vescovi italiani, tanto più in questi giorni di crisi, di fronte ai sacrifici chiesti alle famiglie e alle classi più disagiate, ha certamente un timbro pastorale, ma anche una chiara e inequivocabile dimensione politica.

Anche una tale considerazione sembra dar forza, indirettamente alla diversa qualità del cammino in atto tra le file dell'associazionismo. Vista da lontano, quasi un ventennio dopo la sua scomparsa, la Dc, in realtà, affascina ma fa anche paura a un mondo cattolico che, nel frattempo, ha preso strade diverse ma al quale non è stato certo precluso (l'offerta semmai, è

diventata più ampia) l'opzione di una scelta partitica.

Il richiamo all'improponibilità del ritorno alla vecchia Dc, è, non a caso, uno dei motivi ricorrenti del dibattito in corso. Ma intanto un obiettivo, neppure secondario,

sembra già a portata di mano: il rilancio di una questione che la Chiesa non ha messo mai da parte, ma che la lunga e mediocre transizione verso la seconda repubblica, rischiava di immiserire o mettere all'angolo. Seppure in termini diversi, il tempo

della diaspora ha fatto risuonare l'eco di quell'irrilevanza dei cattolici in politica, paventata più volte dal cardinale Ruini, nel corso dei suoi 18 anni di guida della Cei. Gli anni e i temi del dopo-Concilio sono più che mai presenti, e

si fanno sentire anche in questo ritorno di fiamma nel rapporto tra cattolici e politica attiva. Si è oggi di fronte a un panorama tutto nuovo. E nuove potranno essere anche le strade. Al mondo cattolico, occorre dire, non è mai venuta meno la fantasia.